AUGUSTO PONZIO
SUSAN PETRILLI

I segni e la vita

La semiotica globale di Thomas A. Sebeok

SPIRALI

Prima edizione: gennaio 2002
Copyright
©
Spirali
Villa San Carlo Borromeo s.r.l.
via Fratelli Gabba 3, 20121 Milano
e-mail: spirali.vel@interbusiness.it

4.

Origine del linguaggio e della scrittura

1. *Modellazione umana e non umana*

Come abbiamo visto (v. sopra, I.8), nel recente volume in collaborazione con Danesi *The Forms of Meaning: Modeling Systems Theory and Semiotic Analysis* (2000), Sebeok riprende lo studio dei processi di modellazione e sviluppa la sua teoria del linguaggio come congegno di modellazione specifico della specie umana. Conviene ritornare su questi concetti.

Il concetto di modellazione fu impiegato dalla cosiddetta scuola di Mosca-Tartu (A. A. Zaliznjak, V. V. Ivanov, V. N. Toporov e Ju. M. Lotman) per indicare la lingua (sistema primario di modellazione) e ogni altro sistema culturale umano (sistema secondario di modellazione). Sebeok ha esteso il concetto di modellazione oltre i confini dell'antroposemiosi cioè dei processi segnici umani. Collegando il concetto di modello con quello di *Umwelt* del biologo Jakob von Uexküll, interpretandolo come "modello del mondo esterno" e sulla base delle ricerche nell'ambito di quel complesso di discipline che possono essere riunite sotto il nome di "biosemiotica", Sebeok ha mostrato che la capacità di modellazione è osservabile in tutte le forme della vita.

Ogni forma vivente ha una sua *Umwelt*, un suo modello di mondo entro cui vive. La sua vita e i suoi segni, o meglio

la sua vita che consiste nei suoi segni (vita e semiosi coincidono) sono racchiusi nel mondo che il congegno di modellazione specifico della sua specie produce.

Il linguaggio è il congegno di modellazione specifico dell'uomo. Delle sue caratteristiche torneremo a dire tra poco.

Gli altri animali non dotati di linguaggio comunicano anch'essi all'interno del loro mondo. La "zoosemiotica" (un termine introdotto da Sebeok nel 1963) si occupa dei segni del regno animale. Gli scritti di Sebeok sulla comunicazione degli animali non umani si trovano in italiano riuniti, a cura di Susan Petrilli, nel volume *Come comunicano gli animali che non parlano,* 1998a).

Ma la zoosemiotica di cui l'antroposemiotica è un settore, è a sua volta solo una parte del vasto ambito della biosemiotica, per la quale i segni sono una caratteristica della vita, dai procarioti o batteri agli eucarioti dei grandi regni (animali, piante, funghi) e ai sistemi segnici interni all'organismo che ne permettono la riproduzione e il mantenimento (codice genetico, sistema neurale, sistema immunitario).

Il concetto di modellazione così inteso richiede una struttura metodologica sviluppata a partire dalla prospettiva della biosemiotica. Questa struttura metodologica è costituita dalla *teoria dei sistemi di modellazione* che, e, a parte i diversi studi pionieristici di Sebeok, ha trovato una sua sistemazione nel libro sopra menzionato, *The Forms of Meaning: Modeling Systems Theory and Semiotic Analysis* in collaborazione con Danesi (v. I.8.2).

Nell'ottica della semiotica come teoria dei sistemi di modellazione, la semiosi, in quanto proprietà di ogni forma di vita, può essere definita come la capacità di una specie di modellare l'input percettivo in maniera specifica (v. Sebeok e Danesi 2000: 5; v. anche sopra, I.8.1). Lo studio applicato

della teoria dei sistemi di modellazione è l'analisi sistemica che distingue tra sistemi di modellazione primari, secondari e terziari. Il sistema primario di modellazione è la capacità innata di modellazione simulatoria, in altri termini, il sistema impiegato dalla specie per simulare qualcosa in maniera sua propria (v. ivi: 44-45). Sebeok chiama "linguaggio" lo specifico sistema di modellazione primaria della specie denominata *Homo*.

Il sistema secondario di modellazione è il sistema che sottende sia i processi *indicazionali* sia quelli *estensionali*. La forma di modellazione indicazionale è stata registrata in varie specie, mentre la modellazione estensionale è una capacità unicamente umana, perché presuppone il linguaggio (sistema di modellazione primario), che Sebeok distingue dal parlare, cioè dal linguaggio verbale (scritto o orale che sia) (v. ivi: 82-85). Il sistema terziario di modellazione è il sistema che sta alla base di processi di modellazione simbolicamente strutturati altamente astratti. Sistemi terziari di modellazione sono i sistemi culturali propri della specie umana (v. ivi: 120-129).

2. *L'origine del linguaggio verbale*

La questione dell'origine del linguaggio verbale è stata generalmente sottovalutata dalla comunità scientifica come non degna di discussione a causa delle soluzioni gratuite e infondate a cui essa ha dato luogo (una delle eccezioni sotto questo riguardo è costituita, come abbiamo già avuto occasione di rilevare, v. sopra, I.2.4, dal libro di Giorgio Fano, *Origini e natura del linguaggio*, 1973, ormai noto anche in traduzione inglese). In contrasto con l'atteggiamento generale, Sebeok non ha trascurato questo problema né tanto meno

ne ha sottovalutato la complessità. Egli sostiene che il linguaggio verbale, secondo la sua terminologia, il parlare (*speech*), ha un carattere specie-specifico perché basato sul sistema primario di modellazione dell'uomo che è il linguaggio (*language*), ed è intervenuto polemicamente e ironicamente a raffreddare l'entusiasmo nei confronti delle teorie e delle pratiche di addestramento fondate sulla possibilità di "animali parlanti".

Secondo la teoria della modellazione di Sebeok, il linguaggio (il sistema primario di modellazione della specie *Homo*) è apparso e si è evoluto per adattamento molto prima del parlare nel corso dell'evoluzione della specie umana fino all'*Homo sapiens*. Il linguaggio non fu in origine un congegno comunicativo. Anche Chomsky ha sostenuto il carattere non essenzialmente comunicativo del linguaggio, ma dicendo "linguaggio" Chomsky vuol dire "linguaggio verbale", "parlare", ciò che Sebeok chiama "*speech*". Per Sebeok invece il linguaggio verbale ha, fin dalla sua apparizione per adattamento, una specifica funzione comunicativa.

Il linguaggio è un congegno di modellazione (*modeling device*), di cui era già dotato anche se certamente in maniera non sviluppata, il primo ominide ed è questa originaria 'dotazione' della specie umana a spiegarne lo sviluppo fino all'*Homo sapiens* (v. Sebeok, *Language as a Primary Modeling System?*, in Sebeok 1991a: 117-128). Anche gli altri animali hanno un sistema di modellazione che produce il loro mondo; il linguaggio è quello dell'uomo. Ma il congegno di modellazione dell'uomo è completamente differente dagli altri sistemi primari di modellazione. La sua caratteristica specifica è ciò che Peirce chiamava "il gioco del fantasticare" (quest'espressione è utilizzata da Sebeok come titolo di uno dei suoi libri) e che Vico chiamava "logica poetica" (v.

Danesi 2000), cioè la possibilità di produrre più modelli e dunque, per usare l'espressione di Leibniz, di inventare, di simulare, un numero infinito di "mondi possibili", diversamente dalle altre specie animali.

Il parlare come il linguaggio è apparso anch'esso per adattamento, ma con funzione comunicativa, e molto tempo dopo rispetto al linguaggio, precisamente con la comparsa dell'*Homo habilis*. Nel corso dell'evoluzione della specie umana per un processo di "exattamento" (*exaptation*: questa espressione è di S. J. Gould e E. S. Vrba) anche il linguaggio assunse funzioni comunicative potenziando quelle del parlare, e il parlare assunse funzioni di modellazione potenziando quelle del linguaggio e realizzandosi quindi in ciascuna delle molteplici lingue. La molteplicità delle lingue (e il "plurilinguismo interno" a ogni lingua) — che malgrado l'insistenza sul "carattere creativo del linguaggio" (verbale), la linguistica di Noam Chomsky, che fa ricorso al presupposto di una innata (cartesianamente) *Grammatica Universale*, non può riuscire a spiegare — è proprio l'espressione della capacità della modellazione umana di inventare più mondi, ossia della sua disposizione al "gioco del fantasticare" o, come direbbe Vico della "logica poetica", propria dell'essere umano.

3. *Scrittura e trascrizione*

È un pregiudizio diffuso che nella società odierna la scrittura sia sopraffatta da altre forme segniche. Fa parte di questo pregiudizio la tesi della supremazia odierna dell'"immagine" sulla scrittura. Come se qualsiasi forma di produzione segnica umana non fosse in quanto tale inevitabilmente *scrittura*.

Il fatto è che della scrittura si ha una visione ristretta, secondo cui essa è identificata con la *trascrizione* del linguaggio orale, e dunque ridotta a semplice registrazione di esso, a una sorta di rivestimento esterno, con una conseguente subalternità e ancillarità rispetto all'orale. In questo senso la scrittura non sarebbe altro che una mnemotecnica.

È la concezione della scrittura che si trova in Platone lì dove si riferisce del dialogo fra Theuth, inventore della scrittura come trascrizione, e il re Thamus, che di questa invenzione criticava l'effetto di impoverimento nei confronti delle esperienze e dei rapporti. La scrittura subalterna alla *phoné*, la scrittura come involucro secondario per fissare il vocalismo è al servizio della memoria e al servizio del soggetto in essa prefissato e da essa pre-scritto. E, come Thamus aveva capito molto tempo prima che Hegel riflettesse sulla dialettica servo-padrone, questa servitù si può capovolgere in dipendenza, da parte della memoria e del rispettivo soggetto, nei confronti di tale mnemotecnica, dipendenza che assume un carattere limitativo e destabilizzante nei confronti del loro potere.

Ma la scrittura non è riducibile alla trascrizione, così come il rinvio di ciò che è presente a ciò che non lo è, rinvio costitutivo dell'interpretare, dell'inferire, del significare e in cui il segno consiste, travalica l'ambito predefinito e quantificabile della memoria e coinvolge l'imprevedibilità e l'ampiezza incalcolabile del *ricordare* su cui si basa l'innovazione e l'inventiva. La memoria è la condizione dell'impiego dei simboli, segni convenzionali, ed è necessaria alla indicalità. A proposito di quest'ultima, Peirce osserva che

un segno, o rappresentazione, che si riferisce al suo oggetto non tanto per qualche similarità o analogia con esso, e neppure perché è associato con i caratteri generali che l'oggetto mostra di possedere, ma perché è in

una connessione dinamica (anche di ordine spaziale) sia con l'oggetto individuale, da una parte, sia con i sensi o la memoria della persona a cui esso serve come segno, dall'altra parte (*CP* 2.305).

Oltre alla scrittura-trascrizione a servizio della memoria, c'è la scrittura *prima della lettera* che asseconda il movimento di deriva del ricordare in quanto *traccia* e *differimento*. E quando questa scrittura si presenta nella pratica scrittoria, affrancandola dal suo servilismo nei confronti della memoria e dalla sua funzione di trascrizione, le conferisce i caratteri del differimento, dello slittamento, della digressione, dello spreco, dell'eccedenza, dell'infunzionalità propri della *scrittura letteraria*.

La visione ristretta della scrittura non è solo collegata al preconcetto del primato della parola orale, della *phoné* e dunque a una pregiudiziale di ordine *fonocentrico*, ma anche a una visione di ordine *etnocentrico*, secondo cui la scrittura — ridotta a trascrizione — risulta una prerogativa di certe forme sociali e non di altre e viene considerata come una tappa fondamentale nella storia umana, anzi come fattore discriminante fra *preistoria* e *storia*, fra società "fredde", prive di storia, e società "calde", dotate di storia, capaci di evoluzione e dotate di memoria storica.

In realtà, l'invenzione della scrittura come trascrizione presuppone la preesistenza della *scrittura* in un senso ben più complesso, e in ambito temporale ben più ampio, di quello della evoluzione storico-culturale dell'uomo, perché concerne il processo stesso di ominazione, cioè il processo della formazione stessa della specie umana. La scrittura è una procedura modellizzante specie-specifica dell'uomo, secondo la quale l'uomo, servendosi di mezzi più diversi, avvalendosi del proprio stesso corpo o di mezzi fisici esterni, organizza spazialmente e temporalmente i propri vissu-

ti e la realtà circostante conferendo loro un senso e ottenendo la costruzione di un mondo. Ma, con gli stessi mezzi e utilizzando anche gli stessi elementi, l'uomo è capace di dare *nuovi* sensi e costruire mondi *diversi*. Ogni specie animale costruisce un proprio mondo, in cui le cose assumono un determinato senso; la caratteristica specifica della specie umana sta nella capacità di dare agli stessi elementi, e anche a un numero assai limitato di essi, sensi diversi e di costruire più mondi possibili.

La capacità di scrittura così intesa, la scrittura *ante litteram*, antecedente al segno scritto, alla trascrizione, è una tappa fondamentale nel processo di ominazione e precede la formazione del *parlare* e il suo privilegiamento rispetto ad altri mezzi, anche antecedenti, di comunicazione. La scrittura, in tal senso, non è, come il parlare e come la sua trascrizione, un mezzo di comunicazione, ma precede e sottende ogni forma di comunicazione.

La scrittura come trascrizione è collegata con la "cultura" in senso ristretto, secondo cui essa è opposta a "non cultura" e pertiene all'"uomo colto", con tutte le connessioni che in questa accezione la scrittura ha con il potere e con il consolidamento di rapporti di dominio dell'uomo sull'uomo. Invece la capacità di scrittura, come capacità *specie-specifica*, fa parte della "cultura" nel senso ampio, nel senso antropologico, per il quale essa è opposta a "natura" ed è propria dell'uomo in quanto tale.

La stessa formazione del parlare e dei relativi sistemi verbali, le lingue, presuppone la scrittura: senza la capacità di scrittura, l'uomo non sarebbe in grado di articolare i suoni e di individuare un numero limitato di tratti distintivi, i fonemi, da riprodurre foneticamente; senza la capacità di scrittura l'uomo non saprebbe comporre i fonemi in manie-

re diverse per formare molteplici parole (monemi) e non saprebbe comporre queste ultime sintatticamente in maniere diverse in *sempre nuove* enunciazioni per esprimere significati diversi e sensi diversi.

4. *La funzione comunicativa del parlare e il linguaggio come scrittura*

La scrittura come procedura modellizzante è ciò che Sebeok intende per *linguaggio*, distinguendolo dal *parlare*. Il parlare ha una funzione specificamente comunicativa, mentre il linguaggio è in primo luogo una procedura di modellazione, che solo in un secondo momento, quando, con l'apparizione della forma primitiva dell'*Homo sapiens sapiens*, il parlare ne permise l'esternazione, assunse anche una funzione comunicativa, ampliando sul piano quantitativo ma anche trasformando qualitativamente le capacità comunicative delle procedure non verbali possedute dall'uomo in comune con gli altri animali. Il linguaggio sta a fondamento dei sistemi segnici umani e li distingue, in senso specie-specifico, dalle forme di comunicazione animali. Queste ultime per quanto impieghino segni tipologicamente omologhi a quelli umani (segnali, icone, indici, simboli, nomi, come soprattutto Sebeok ha mostrato), non sono impiantate su una struttura del genere e dunque non possono assumere il carattere di *linguaggi*.

La scrittura è inerente al linguaggio come procedura modellizzante in quanto la sua caratteristica specifica è quella di conferire significati diversi agli stessi elementi a seconda della loro posizione cronotopica. In altri termini, la scrittura è inerente al linguaggio come procedura significante in quanto esso si caratterizza come *sintassi*. Lo stesso

segno fonetico è scrittura. Il linguaggio è già scrittura, prima ancora che venga inventata la scrittura come sistema di trascrizione della semiosi vocale, anzi prima del collegamento del linguaggio con la fonazione e della formazione delle lingue. Quando la scrittura, in un secondo tempo, è ritornata come involucro secondario per fissare il vocalismo, ha utilizzato lo spazio per preservare attraverso il tempo la parola orale dandole una configurazione spaziale (v. Kristeva 1982: 61).

Il linguaggio quale è attualmente ha risentito del suo sviluppo in seguito all'impiego della materia fonica, e tuttavia non ha perduto i caratteri della scrittura antecedente alla trascrizione. Essi si evidenziano nell'articolazione del linguaggio verbale, nel suo carattere iconico (significazione per posizione, ampiezza, come nell'allungamento dell'aggettivo al superlativo o del verbo nelle persone plurali, ecc.), come ha mostrato Jakobson (1966) e nella sua capacità innovativa. La "creatività", che Chomsky considera come carattere specifico del linguaggio verbale, è invece in esso derivata, mentre è propria del linguaggio come scrittura, come procedura modellizzante.

Sulla connessione fra linguaggio e scrittura nel senso suddetto sembra insistere anche Benjamin, in *Il dramma barocco tedesco*. Ci limitiamo a indicare le occasioni in cui ciò avviene: quando occupandosi dell'"allegoria" se ne evidenzia il "carattere scritturale", quando si riflette sul geroglifico, sull'ideogramma e sul rapporto fra pensiero e "scrittura originaria", quando si considera la possibilità del linguaggio in quanto scrittura di non servire alla mera comunicazione, si mostra la possibilità della lettera di sottrarsi alla combinatoria convenzionale di atomi scritturali e di assumere un senso per sé, come "immagine", nel senso di assu-

mere un carattere *iconico*: nel "barocco", "ciò che è scritto tende all'immagine", e ciò costituisce, dal punto di vista linguistico, "l'unità del barocco linguistico e del barocco figurativo" (v. Benjamin 1980: 162-229).

Il fatto che gli uomini "einander etwas zu sagen haben" [hanno qualcosa da dirsi] (Engels 1896, trad. it.: 163) non sta fuori dal mondo prodotto dal linguaggio come procedura modellizzante umana, e non si può dunque ricorrere a esso, per spiegare, lamarckianamente, l'origine del linguaggio (v. a tale proposito le considerazioni critiche di Rossi-Landi 1985: 225-226). Il "linguaggio verbale emerge non già da un generico bisogno di comunicare" (ivi: 233), bensì dal bisogno di un certo livello di comunicazione sociale relativo sia a procedure comunicative non ancora divenute *linguaggi* non verbali, non ancora specificamente umane, sia al mondo significato, interpretato, tramite la procedura modellizzante (e non comunicativa) del linguaggio, specie-specifica dell'uomo.

> Bisogna anzitutto rilevare la non riducibilità del linguaggio a mera comunicazione, altrimenti non potremmo collocare la capacità linguistica in un quadro coerente di filogenesi delle strutture nervose e delle relative funzioni psichiche (ivi: 234).

Benché il linguaggio abbia trovato nella vocalizzazione, e in generale nel verbale (orale e scritto), il suo maggiore mezzo di esteriorizzazione e di incremento, non significa che esteriorizzazione e tale incremento non siano possibili anche attraverso altri linguaggi. Del resto gli in-fanti (che, come dice la loro denominazione, non parlano) comunicano molto efficacemente (si tratta di una comunicazione *vitale*) attraverso mezzi non verbali. Non solo, ma è anche attraverso l'ausilio di questo tipo di comunicazione che essi

pervengono all'apprendimento del linguaggio verbale. E quando, come nel caso dei sordomuti, è impossibile lo sviluppo del linguaggio nella forma fonica, la scrittura può trovare — se adeguatamente sollecitata, da coloro che di essi si prendono cura — altre possibilità di innesto (il gesto, il disegno) che permettono lo sviluppo, in certi casi anche notevole, della capacità di linguaggio, senza l'ausilio del parlare.

Dal carattere di scrittura proprio del linguaggio deriva ai linguaggi verbali e non verbali la possibilità del funzionamento dei segni fine a se stesso, una sorta di eccedenza rispetto alla loro funzione cognitiva, comunicativa e manipolativa, ritrovabile, ma solo in maniera ripetitiva, nei comportamenti animali. Lo spessore di dialogicità degli interpretanti e quindi il superamento del segnale nella direzione della *segnità*, il superamento della *significazione* nella *significanza* (ciò che Barthes 1971 chiama il *terzo senso*, rispetto a quello della comunicazione o del messaggio e a quello della significazione) sono collegati con il carattere di scrittura del linguaggio.